

e non lo è in tal maniera da mandare il volgo in bestia, che non ci capisce nulla. La gragnola di bastonate che allora gli piovono addosso non glie la leva nessuno, nemmeno i libri dei poeti che a loro modo lo pongono in salvo, tanto al di là. Ma se vediamo gli asinelli di Giotto e dell'Angelico che sfilano lungo le rocce bianche portando in salvò Chi ci salvò, allora pare anche a noi che l'asinello sia capitato finalmente in un luogo insolito, che è davvero di salvezza: e l'umiltà della povera bestiola si adegua così perfettamente al senso arcano delle umane figure che torna in mente il parlottare di San Francesco col suo corpo e, in un senso di gloria, il profetico annunzio: *Esulta grandemente, o figliola di Sion... Egli è povero, e cavalca un'asina e un asinello.*

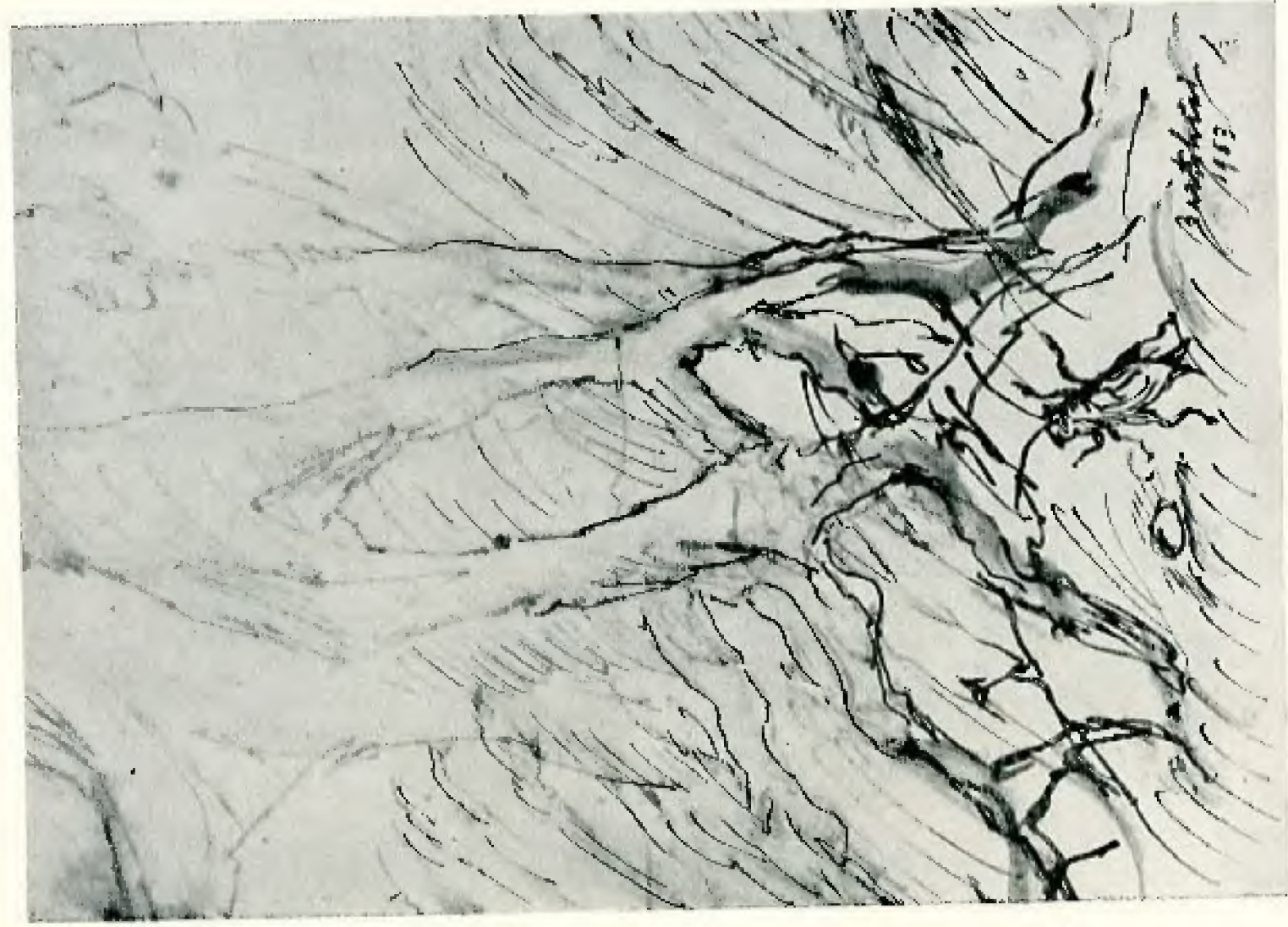
LUIGI BARTOLINI

Il grillo del focolare

Ecco là: nel mio ex libris. Ecco là!: il grilletto: nero goletto, antenne cervicali, lunghe flessibili, sensibili e che il grillo manovra direi « per esprimersi »: così come il cane (il mio cane Liebe di cui non parlo più giacchè ne ho parlato sin troppo) manovra la coda per esprimere i suoi crucci, quando, stando accoccolato accanto a me che scrivo, si annoia e mi vuol far capire che « è ora — padrone — di smetterla e di recarci a fare due passi insieme ». Basta saper osservare gli animali per persuadersi che anch'essi possiedono uno spirito! Il grillo del focolare esprime, infatti, il suo ineffabile spirito canoro, dionisiaco, terrestre, naturale, suadente, incantevole, lene, armonioso, caro anche ai carrettieri che, a stridule ruote, percorrono le notturne vie dei campi sotto il bianco e nero lunare. Eccolo là, effigiato nel mio ex libris! Ex libris che rappresenta una gabbietta, col grillo dentro. Il grillo morsicchia — è piccino ma ha un paio di mandibole fenomenali in quanto gli debbono servire per scavare, abilmente, il suo piccolo pozzo artesiano, la sua lunga galleria sotto terra, fra una zolla e l'altra di stoppie e di falciata saggina — dicevo: nel mio ex libris il grillo morsicchia un minimo cespo d'insalata ascolana. E, giacchè si tratta d'un'incisione, sotto vi sta scritto « Eppoi si muore » ossia si muore dopo i tanti più o meno nulla che costituiscono le ore della nostra fragile e sempre breve esistenza mortale. Non c'è, ormai, di vero, che quella di chiuderci, come un grilletto, nella gabbia familiare. Amare la nostra famiglia più di noi stessi! Per il resto, addio ai mitici sogni, addio alle ninfe i cui serici, rosa e celesti veli, non ondeggiavano più per le rive dei fiumi come al tempo — diceva il caro de Musset — delle ninfe e dei pastori. Ma andatelo a rintracciare un tale tempo e che forse non è mai stato se non nella fantasia dei poeti d'Arcadia; poeti, alcuni, sublimi ed ultimo dei quali fu precisamente il caro de Musset. « Eppoi » (dunque) « si muore » dopo aver brucato anche noi qualche cespo d'insalata. Resta, però, in piedi, fra tante delusioni sovrane, l'amore della famiglia. Ed ora mi spiego perchè il grillo venne chiamato da Linneo, da Buffon, « grillo del focolare »: perchè, nella sua gabbietta stretta rappresenta il simbolo della famiglia. Posso anche narrarvi d'essere stato, nel tempo della mia infanzia lontana, un fabbricatore di gabbiette

per i grilli del focolare; ma procediamo per ordine; ed incominciando col dire che io, ed Antonio (figlio di Cece), Piccinrè (che così lo chiamava sua madre: « piccolo mio re ») e Pio e Manlio ed altri miei compagni d'infanzia andavamo tutti insieme, in allegra frotta, verso sera, allorchè i grilli incominciano a frinire spandendo il loro cri-cri per le care campagne (cri-cri simili, tutti insieme, a sonagliere) a dar loro la caccia. Innocente caccia, intesa allo scopo d'afferrarne qualcuno e quindi farlo prigioniero nella gabbietta. Gabbietta che s'usa, credo, anche in Toscana, appendere fuori della finestra. Allora si ode verso notte, e sino a tarda ora, l'allegro, l'ilare, il dolce, il caro, l'itifallico piupesco suo melodioso canto, composto d'una sola proposizione; proposizione leggermente a spirale perchè, e come voi stessi avrete osservato ponendovi attento l'orecchio, il cri-cri del grilletto del focolare si alza acuto e dura a lungo, ma poi s'abbassa di tono: il che vuol dire che, in quel momento, il grillo sta rificillandosi morsicchiando la tenera insalata.

Ma, come ripeto, procediamo con ordine. E per cui riprendendo il racconto al punto dove eravamo: dirò che io, Antonio (soprannominato « Batocchio » — perchè era largo e grosso di testone —) e Piccinrè ecc., giunti alla Fonte della Capriola là c'era un verdissimo prato verde smeraldo, anche sotto il chiarore lunare, e dove, di grilli, ve n'erano in quantità. Non si trattava, allora, che di fare pianin pianino, in punta di piedi. In punta di piedi accostarsi laddove il grillo, ignaro ed innocente, stava beatamente a cricrieggiare sporto con il suo duro goletto nero e due elitre simili alle falde d'un abito d'uomo da sera da ballo (smoking o come diavolo si chiamino gli abiti da sera io, povero poeta, non so) sporgeva, dicevo, fuori, del suo buchettiuto, sua casettina, suo buco nel terreno asciutto. Il grillo, se noi ci accostavamo a lui proprio in punta di piedi, continuava ignaro a cantare. Ci accostavamo di più ancora. Eccoci ad occhi attenti, occhi incantati sopra il buco della casa del grillo del focolare. Ma eccolo eclissarsi sparire nel fondo del suo pozzetto. Allora occorreva prendere una pagliuzza ed infilarla, pian piano, nel nero buco. Il grillo, animaluzzo (a quanto sembra) iroso, permaloso, geloso della sua pace eccolo, incautamente, a morsicchiare la pagliuzza; ed ecco o io (oppure l'esperto Antonio detto « Batocchio » o il tutt'occhi Piccinrè) ritrarre rapidamente, con leggerezza estrema, la pagliuzza dal buco ed ecco l'iroso grilletto venir su, insieme alla pagliuzza tenuta stretta fra le erte mandibole. Eccolo, deluso, accorgersi d'essere stato fatto prigioniero. Ed ecco uno di noi ragazzi afferrarlo o, dico meglio, serrarlo con dolcezza nel nostro pugno. Così era, intanto, andata la caccia al grillo del focolare. Ma, ormai, si trattava d'una cosa più difficile ancora; giacchè si trattava di costruire, domani, la casettina per il grillo. E la casettina si costruiva così: si prendevano due pezzetti di legno compensato. Andavamo dal mio paziente nonno Giuseppe, falegname, e lo preghevamo di tagliare, a forma di circolo, i due pezzi di legno. Poi, comunque, riuscivamo a trovare dei fili di ferro. Ed i fili di ferro servivano per formare il tamburo della gabbia. Uno dei fili si lasciava più lungo degli altri; dovendosi alzare ed abbassare per servire da ingresso al grillo prigioniero. Non era, del resto, difficile farsi dare, dalla cara mia madre, qualche fogliolina d'insalata.



LUCA BAZZANI: Il grille del focolare



Mario Mattioli: *Figure* (1965)

Così il grillo era nella sua prigione: vero simbolo della esistenza di noi, poveri umani, chiusi, quasi tutto il santo giorno, nelle stanze degli uffici o in quelle dei nostri studioli. Il grillo cantava e cantava. Cantava non nei primi giorni che avevamo appesa la gabbietta alla finestra, di notte, ma tuttavia si abituava alla sua prigione, e, come noi, poveri poeti, cantava e cantava. Rallegrava la notte dei vicoli del paese e nessuno, povero grillo del focolare, ti odiava. Non c'era, anzi, cosa più lene, più melodiosa, più cara, più domestica, più gradita, più soave del tuo commovente cri-cri d'elitre scosse per amore del puro canto.

Ora io non sono più un ragazzo. Ed ignoro la sorte umana, breve, mortale che toccò ai miei cari compagni d'infanzia: Pio, Manlio, Antonio detto « Batocchio », Piccinrè. Ma si vede che sono ancora un ragazzo giacchè l'altra sera ho inteso cantare un grillo, nientemeno che nel tetro praticello del grande cortile del mio casamento romano. Ebbene, sono disceso in cortile. Ed ho inteso che il grillo stava intasato fra il pianerottolo ed il primo gradino della scala B. Ho acceso un cerino, ho trovato un filo di paglia; sono riuscito a trarre fuori, e fare prigioniero, il grilletto. E stamane sto fabbricandogli, come quando ero ragazzo, la gabbia di fili di ferro. Così, se l'infanzia (la beata, l'unica stagione che fu senza oscuri dubbi, senza tristi, tristissime esperienze, amare amarissime) non può più ritornare per il povero me stesso, almeno ritornerà, la sua memoria, attraverso il cri-cri del grillo del focolare.

